



D'AMICO N., *Storia della formazione professionale in Italia*. Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo. Prefazione di Giuseppe De Rita, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 697.

Quest'opera non è solo una raccolta dell'evoluzione legislativa su una benemerita, storica attività che ha dato lustro da sempre al nostro Paese; è anche e soprattutto una storia umana di povertà materiali e di ricchezze interiori, di carità e di munificenze; di pii educatori e di botteghe ferventi di opere e di insegnamenti, di piccoli e grandi maestri artigiani, di illuminati imprenditori che hanno tenuto viva nei secoli la tradizione di eccellenza del lavoro italiano, di giovani uomini e giovani donne del popolo che hanno trovato nell'artigianato un mestiere, una ragione di vita e una fonte di crescita umana. È questa la frase con cui inizia la quarta di copertina del libro e che ho voluto riportare alla lettera perché sintetizza bene il valore e il significato del volume e soprattutto dalla Formazione Professionale.

Della lunghissima evoluzione, a cui l'opera dedica quasi 700 pagine, mi limito a ricordare il momento più importante dell'ultimo decennio e cioè l'introduzione dei percorsi sperimentali triennali e quadriennali che ha innovato e migliorato in misura significativa il sottosistema dell'IeFP. Essi sono divenuti, infatti, un efficace strumento di prevenzione della dispersione scolastica e di acquisizione di una professionalità competente, accogliendo circa 300mila giovani; hanno un costo inferiore rispetto al parallelo percorso scolastico statale triennale; si sono rivelati un efficace strumento di promozione della occupabilità/occupazione dei giovani. L'offerta, inoltre, dimostra una evidente natura popolare in quanto gli iscritti provengono in prevalenza dalle classi sociali meno abbienti, da famiglie immigrate e da condizioni disagiate. Del resto, essa non si presenta come concorrenziale rispetto alla secondaria di 2° grado, ma piuttosto come complementare: in quanto, in caso di assenza, non verrebbe supplita da alcuna modalità scolastica. Ma ciò che sembra degno di rilievo è il fatto che – oltre all'evoluzione realizzata sul piano ordinamentale – la IeFP sia riuscita anche a predisporre un modello formativo proprio e avanzato. I capisaldi sono da una parte la definizione di una chiara strategia d'azione focalizzata sulla concezione della "persona competente" e dall'altra l'affermazione della centralità dell'"esperienza reale" nei processi di apprendimento. La prima ha permesso di superare ogni forma di giustapposizione tra Istruzione e Formazione Professionale mediante la messa a punto di un'offerta unitaria dal valore pienamente educativo, culturale, sociale e professionale. La seconda ha consentito di costruire un processo di apprendimento su compiti reali, basati sui principi della personalizzazione, della partecipazione degli allievi, del compito reale, della comunità di apprendimento, del coinvolgimento della società civile.

C'è purtroppo da dire che i percorsi di IeFP sono attuati a macchia di leopardo: non si riscontrano in tutte le Regioni e solo nel Nord vi è una copertura soddisfacente, mentre la situazione è molto carente nel Centro e nel Sud, tranne che nel Lazio e nella Sicilia. Un discorso simile va ripetuto per le risorse che si sono dimostrate inadeguate rispetto alla domanda dei giovani e che oltre tutto sono state oggetto negli ultimi anni di notevoli tagli. Ci si sarebbe aspettati che il piano La Buona Scuola avesse affrontato e risolto definitivamente il problema. Tuttavia, il rapporto del settembre 2014 e l'anticipazione delle linee guida del 3 marzo 2015 sembrano confermare la natura prevalentemente "scuola-centrica" delle politiche educative del nostro Paese.

Il volume è senz'altro molto valido. La presentazione dell'evoluzione storica è documentata, completa e ricca. L'analisi delle politiche viene effettuata in maniera precisa, acuta e convincente. Inoltre, il volume copre un vuoto della storiografia educativa e dell'analisi ordinamentale del nostro Paese, affiancandosi alle poche opere esistenti in materia con una sua caratterizzazione e valore preciso.

Ci si può solo augurare che il libro contribuisca a far riconoscere la parità del sottosistema della istruzione e della Formazione Professionale con gli altri sotto-sistemi e soprattutto con quello scolastico e lo faccia uscire da quella minorità a cui è stato condannato ingiustamente per troppo tempo.

G. Malizia



GARDNER H. - DAVIS K., *Generazione App. La testa dei giovani e il nuovo mondo digitale*, Milano, Feltrinelli, 2014.

Parlare di uso e abuso di tecnologia da parte dei giovani è oggi una moda e il timore di incappare nel solito libro pieno di luoghi comuni e frasi fatte può spingere un lettore poco coraggioso a desistere. Chi inizierà a leggere questo libro lo farà molto probabilmente per il richiamo esercitato dalla fama di uno dei due autori, Howard Gardner, universalmente noto per i suoi studi relativi alle intelligenze multiple. *Generazione App* è frutto di un progetto di ricerca guidato da Gardner, iniziato nel 2006, dedicato all'impatto dei nuovi media digitali sull'orientamento etico dei giovani. Katie Davis, colpita dalle "nuove identità" dei giovani, ha iniziato a studiarne i blog, per poi unirsi al gruppo diretto da Gardner. Di qui è nato il progetto di scrittura comune che ha dato vita a questa pubblicazione, edita nel 2013 negli Stati Uniti e l'anno seguente in Italia. Il libro si prefigge di sondare tre temi: il mutato senso dell'*identità* personale, il diverso modo di vivere le relazioni di *intimità* con le altre persone e la variazione nell'uso della creatività e dell'*immaginazione* per effetto delle tecnologie digitali. Per sviluppare l'argomentazione attorno a queste tre "i", gli autori si sono mossi in diverse direzioni. Nel 2008 hanno realizzato delle interviste con quaranta docenti, tutti con più di vent'anni di insegnamento alle spalle e provenienti da scuole di diverso ordine e grado. Tra il 2009 e il 2011 hanno realizzato sette *focus group* con cinquantotto professionisti impegnati da almeno vent'anni in attività a diretto contatto con giovani. Tra il 2011 e il 2012 Howard Gardner e Katie Davis hanno condotto tre studi paralleli sulla produzione artistica e letteraria degli adolescenti tra il 1990 e il 2011. Oltre a questi filoni di ricerca, molto interessanti sono la conversazione che i due autori intrattengono, nella parte iniziale, con la sorella diciassettenne della Davis e l'intervista in chiusura del libro che Gardner fa al nipotino di sei anni. È bene che il lettore tenga a mente che tra i due autori c'è una differenza di età di oltre trent'anni. Eppure la posizione della Davis è più vicina a quella di Gardner che a quella di ragazzi più giovani di lei di una quindicina d'anni. Gli stessi autori ribadiscono l'ormai invalso uso di denominare la generazione dell'ultimo decennio "generazione digitale" o "generazione web", ma ritengono tali definizioni fuorvianti, in quanto incentrate unicamente sulla tecnologia. Con l'epiteto "generazione app", gli autori vorrebbero superare la tecnologia e prendere in considerazione in particolare modo la psicologia di chi la usa. La lettura di questo libro può essere consigliata a genitori, educatori, formatori e insegnanti. Molto felice è l'immagine del "genitore elicottero", sempre presente nella vita del figlio con sms o telefonate, chiaramente non molto distante da molti genitori dei nostri giorni. Sicuramente la società studiata dagli autori, quasi unicamente quella statunitense, si presenta sempre iperconnessa; il ruolo dell'insegnante, in questo contesto, è quello di comprendere da un lato come servirsi della tecnologia nel processo educativo e dall'altro cercare di stimolare i ragazzi a porsi delle domande per accenderne la fantasia. Infatti sembra che un abuso di applicazioni informatiche porti molti ragazzi ad una sorta di appiattimento. L'uso dell'ingegno e dell'immaginazione non sono più necessari, in quanto tantissime applicazioni permettono anche ai meno capaci di dar vita a qualcosa: una musica, un filmato, un video musicale, una poesia, una lettera d'amore. Qualcosa comunque di confezionato e non originale. Comunque il libro non sottolinea solo gli aspetti negativi dell'essere sempre connessi. Infatti ribadisce come le applicazioni informatiche potrebbero aiutare in molti campi, sia nelle relazioni personali che nell'istruzione. Ovviamente un abuso porta ad un annichilimento, a non porsi più alcuna domanda, in quanto tutto è racchiuso in uno scrigno magico, sia esso il cellulare o il computer. Giunti alla termine del libro non resta che riflettere e pensare a quale pratica un insegnante dovrebbe adottare per servirsi della tecnologia in modo da farla entrare nella classe, ma contemporaneamente educare i bambini e i ragazzi al fatto che le applicazioni informatiche sono degli strumenti, delle opportunità e non devono sostituirsi ad una mente pensante.

Liala De Lucia



Nardo E., *Prof. non capisci niente! Manuale di sopravvivenza per insegnanti sotto stress*, Trento, Erickson, 2014.

Incontrarsi con il mondo giovanile, per l'adulto, è impresa ardua, perché quel mondo viaggia secondo coordinate diverse e talvolta terribilmente lontane dal suo, scrive la Sciaunich, nell'introduzione al testo "*Prof, Non capisci niente*". Molti insegnanti danno per scontato che la bellezza del sapere e l'importanza della conoscenza siano esperienze con le quali gli studenti debbano misurarsi per crescere e costruire il loro futuro. Eppure, la realtà scolastica mostra spesso un disincanto degli alunni, in particolare in età adolescenziale, rispetto a quei saperi tipicamente scolastici a cui partecipano, provocando scoraggiamenti e delusioni sia agli stessi giovani, sia ai docenti. La conoscenza che viene proposta a scuola rischia di risultare estranea al contesto sociale e storico in cui gli studenti vivono. A più latitudini, ci si chiede quali siano i metodi e le strategie per catturare attenzione, impegno, piacere del confronto e della discussione, conoscenza del mondo ecc. L'autrice propone alcune strategie, partendo dall'idea che i contenuti di apprendimento siano davvero significativi per lo studente, quando vengono collegati al vissuto e lo trascendono, offrendo anche nuove possibilità di interpretazione, quando l'apprendimento amplia le conoscenze pregresse, fornisce elementi di novità e risposte a domande reali, a volte molto diverse da quelle che l'insegnante presuppone. Tuttavia, l'apprendimento non può divenire significativo se non accompagnato da pratiche e "allenamenti" allo studio stesso; così l'autrice, nel Cap. 2, si sofferma su alcuni metodi e tecniche che potrebbero favorire uno studio "efficace" e guidare nella costruzione di un percorso di studio personalizzato. Ciò passa attraverso l'ascolto attento della lezione, la capacità di prendere appunti, schematizzare e sintetizzare contenuti e infine, dall'importanza di strutturare processi metacognitivi sulle conoscenze. Secondo la Nardo, l'insegnante è tenuto a svolgere continuamente un lavoro di riflessione sui processi cognitivi e in modo naturale esplicitare gli stessi assieme agli studenti, favorendo in loro momenti di riflessione. La tesi è che l'insegnante ottiene risultati migliori quando fornisce ai propri allievi strategie di studio e strategie metacognitive sulla memoria, la comprensione, l'attenzione, il controllo. Se apprendimento significativo e processi di studio e riflessione sono al centro di una didattica efficace, un tema "spinoso" che l'autrice affronta nel Cap. 3 è quello della valutazione. È un argomento difficile: non c'è incontro tra docente-alunno, docente-famiglia, colleghi nel quale la valutazione in qualche misura non entri in gioco. Riconoscendo qualche limite a una proposta schematica di valutazione, esiste una connessione molto stretta tra il tipo di processo valutativo e la prassi didattica, tra il modo di condurre la lezione e la tipologia di verifica; spesso i docenti implicitamente danno per scontato l'esistenza di processi di apprendimento analoghi per tutti. Da tempo si ritiene necessario proporre percorsi valutativi anche di auto-riconoscimento delle proprie capacità, esporre in anticipo modalità di valutazione trasparenti (indicatori, evidenze), fornire un set di parametri valutativi alla classe a seconda del compito assegnato. Infine, ma forse centrale nel dibattito valutativo, si pone l'esigenza di valutare ciò che lo studente sa, non ciò che lo studente è. Questo atteggiamento provoca spesso diverse distorsioni, quelle stesse che a volte sono alla base di disitima, disinteresse alla disciplina, noia degli studenti dentro il contesto scolastico. Accade ai docenti di farsi influenzare da qualche impressione generale dello studente (effetto alone) o da recenti comportamenti o da errori di giudizio da prima impressione (si pensi alla prima interrogazione, al primo compito in classe). Si propone la necessità di creare un clima relazionale positivo, di sostegno sociale, ma anche emotivo, e questo, per l'autrice, è un compito che ciascun insegnante dovrebbe perseguire. Proprio dalla disamina delle caratteristiche del buon insegnante, l'idea che emerge è il tentativo di mettere in atto un *modellamento positivo* sul discente, attraverso la rimozione di alcuni ostacoli. Non sempre, infatti, l'insegnante è in grado di proporre strategie efficaci, occorre perseguire nuove strategie verso il sapere insegnare. Occorre poi che l'insegnante rinnovi anche il suo sapere disciplinare, pena un decadimento e impoverimento dei contenuti didattici. Superare l'ostacolo generazionale richiede all'insegnante di mettersi al

passo con i tempi (si pensi ai nuovi linguaggi e media); infine, va superato anche l'ostacolo motivazionale del docente. La professione dell'insegnante richiede molte energie che, col passare del tempo, sembrano esaurirsi, bisogna infatti anche saper riconoscere i propri bisogni e il proprio stato emotivo, per poter porre attenzione a quello degli altri. Scrive l'autrice nelle conclusioni che creare apprendimento è un'arte che va sempre affinata, adattata, reinterpretata, e la gioia per l'apprendere può essere contagiosa come una risata, la sfida di riuscire ad accendere la fiamma della motivazione può lasciarci tanto esausti quanto soddisfatti. Il testo, nel trattare le ampie tematiche proposte, prende spesso spunto da alcune interazioni tipiche tra professore e alunno e si addentra in una relazione educativa e comunicativa, ma anche didattica, proponendo riflessioni teorico concettuali accompagnate da schede operative per ottimizzare l'esperienza di insegnamento e comunicare efficacemente in classe.

Giancarlo Gola